



Sardegna

## NOTA STAMPA

Cagliari, 9 novembre 2011

### CNA in piazza l'11 Novembre

Serve una svolta: governo regionale inadeguato e finanziaria da cambiare

C'è un parallelismo preoccupante, che corre lungo un comune denominatore, tra l'immobilismo e la perdita di credibilità, l'inadeguatezza del Governo nazionale e l'inazione della Giunta regionale, incapace di offrire una guida ad un'isola che sprofonda in una crisi senza fine.

Dal prodotto interno lordo, al mercato del lavoro, al credito, ai consumi, fino alla sfera più sociale che riguarda le famiglie, la crisi emerge in tutta la sua gravità. C'è una perdita complessiva di capacità complessiva dell'economia regionale – dichiarano Bruno Marras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionali di CNA – che impone scelte immediate e radicali per evitare un declino che appare irreversibile.

Serve una svolta.

Il governo regionale è chiamato a produrla sui tanti fronti su cui da tre anni registriamo l'assoluta inadeguatezza di un'azione di governo che si dimostra incapace di rispondere alle aspettative e alle necessità della società sarda.

Gli effetti di questa debolezza sono sotto gli occhi di tutti. Nessuna delle grandi questioni istituzionali aperte con lo Stato è stata gestita e regolata con esiti positivi. Da tre anni si naviga a vista. La giunta si dimostra debole, la maggioranza confusa.

I tentativi abbozzati su temi centrali e strategici: piano per il lavoro, credito e riordino degli incentivi, la gestione dei fondi europei, i processi di semplificazione amministrativa, l'efficientamento della macchina regionale, si perdono in un contesto confuso che non produce effetti e del quale non si capisce la prospettiva.

Chi potrebbe sostenere che questa Regione ha una politica sull'energia, sul lavoro, sull'istruzione e formazione professionale, sull'innovazione e sulla ricerca, sui trasporti, sull'urbanistica e sulla pianificazione territoriale? Quali scelte e quale idea sulle vocazioni e sullo sviluppo dei sistemi territoriali?

**Non è un caso che la crisi – dichiarano i vertici CNA – deflagri fino a minacciare lo scioglimento del Consiglio regionale, non come sarebbe comprensibile su visioni diverse a cui dare soluzione ai problemi vitali e strategici che ci assillano: il lavoro, i giovani, la povertà, lo sviluppo, il governo dell'economia, ma sul cemento, su una norma che affida al Consiglio regionale il potere di derogare alle norme di salvaguardia e di tutela.**



**Sardegna**

---

**Quando la politica è debole gli interessi collettivi rimangono sullo sfondo, avanzano e conquistano la ribalta gli affari.**

È indubbio che in questi ultimi tre anni si sia perso tempo prezioso nel non capire che la profondità della crisi sollecitava, in discontinuità con il passato, un nuovo, diverso, più rigoroso e coraggioso modo di amministrare la cosa pubblica.

Più serietà, più competenze, più etica, più rigore.

Al contrario le modalità con cui si è operato nella gestione della macchina regionale, del “governo” della sanità, dell’amministrazione degli enti e delle controllate regionali, parlano di una politica ispirata nelle scelte delle figure apicali e di vertice al peggior familismo amorale.

Senza qualità, competenze, cultura meritocratica si degrada l’azione e l’efficienza della pubblica amministrazione, non si governano i processi amministrativi, da cui dipende la capacità di spendita delle risorse, finisce fuori controllo la spesa sanitaria, si accumulano i deficit degli enti e delle società controllate.

Le stesse modalità con cui si sta costruendo la manovra di bilancio per il 2012, si muovono lungo una direttrice errata, che fotografa e cristallizza la situazione esistente, non più sostenibile, su cui registriamo una profonda divergenza.

L’assunto non può essere l’intangibilità di un quadro complessivo delle poste di bilancio in cui crescono le spese correnti e obbligatorie, alimentate dall’insipienza con cui si è amministrata la sanità o gli enti e le agenzie regionali, o processi di stabilizzazione del personale sottratto ai criteri concorsuali o meritocratici. Nè può essere considerata incompressibile la spesa corrente della P.A. regionale, che oramai assorbe oltre 1.500 milioni di euro.

O si rovescia questo meccanismo e si guarda dentro al bilancio regionale, alle tante e innumerevoli voci che lo compongono, perché molte di queste possono essere ridotte o cancellate o ancor meglio indirizzate su fronti più produttivi, o non si liberano risorse da destinare agli investimenti e alla crescita, alle politiche e ai sistemi di impresa.

È questa la condizione a cui ci obbliga la finanziaria per il 2012, un mix di inefficienza, spese bloccate o improduttive che produrrà inevitabilmente ulteriori effetti depressivi su un’economia già stagnante e senza crescita.

Non si fa nulla sul fronte delle riforme!

Occorre, senza indugi, procedere verso il riordino dell’impalcatura del nostro sistema amministrativo regionale, inefficiente, ridondante, che sovrappone ruoli, mansioni, funzioni



**Sardegna**

---

che allungano la scala del disordine e dell'inefficienza rispetto a che dovrebbe far cosa col massimo della produttività e del minor costo.

Non possiamo più permetterci il mantenimento di una sovrastruttura fatta di regione province, comuni, comunità montane a cui si aggiunge la complicata e nebulosa aggregazione di decine di enti strumentali e di apparati la cui utilità è sfidata dagli sprechi di cui leggiamo tutti i giorni.

Così come occorre trovare al più presto un giusto equilibrio a ciò che indichiamo come costi della politica, che non confligga in maniera così stridente con le sofferenze di cittadini e imprese.

Stanno tutte qui le ragioni della partecipazione della CNA alla grande manifestazione di popolo dell'11 novembre prossimo.

Una politica che inizi a sostenere l'esistente è del tutto insufficiente. Occorre individuare e sostenere un nuovo modello di sviluppo che proponga, con modalità nuove, processi di specializzazione, capacità competitive e internazionalizzazione che sono le criticità che ci spingono al declino.

Per sostenere le ragioni della Sardegna, le riforme, il lavoro, lo sviluppo serve la Politica che deve tornare ad assolvere alla sua funzione più alta.